

*Un gesuita e il suo mondo.*  
*Padre Orazio Smeraldi tra Parma e Piacenza nel Seicento*  
di Miriam Turrini

Di fronte all'invito a ricordare con un saggio padre Raimondo Turtas ho pensato a un altro gesuita per due passioni a loro comuni, coltivate mediante la scrittura: per la custodia della memoria e per la propria terra. Le due esperienze sono distanti e profondamente diverse, ma questi due tratti permettono di trovare un filo che le lega attraverso i secoli, oltre all'appartenenza alla Compagnia di Gesù.<sup>1</sup>

Come ha scritto il gesuita Robert Danieluk, «l'écriture a été vite considérée comme une forme d'apostolat de la Compagnie et devenue ainsi un ministère reconnu».<sup>2</sup> A questo fine la Compagnia si è dotata di precisi regolamenti e istituzioni interne. La scrittura fu tuttavia non soltanto una forma di apostolato, ma anche un mezzo per rinsaldare i legami all'interno dell'ordine mediante le lettere, i cataloghi, i menologi. Inoltre, nella Compagnia fu coltivata la propria storia con continuità, al punto che nel prologo al *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús* è utilizzata l'espressione «cadena historiográfica».<sup>3</sup> Accanto alle grandi opere edite, dalla *Historia Societatis Iesu*, all'*Imago primi saeculi*, ai volumi di Daniello Bartoli, fino alle storie delle diverse province redatte ai tempi della Compagnia ricostituita, si conservano in archivi e biblioteche numerosi testi manoscritti con le caratteristiche di cronache e biografie edificanti. Molto ricca la scrittura dei missionari, sia edita sia inedita. Già nei primi decenni del Settecento il bibliofilo Nicolas Lenglet Du Fresnoy (1674-1755)<sup>4</sup> sottolineava nella sua *Méthode pour étudier l'histoire* che la Compagnia aveva avuto un particolare interesse per la propria storia e storici valenti: «Il n'y a point de Congregation Reguliere qui ait tant fourni de ma-

<sup>1</sup> Senza voler comparare opere che si pongono su piani diversi, ma soltanto per segnalare un'affinità di temi, Raimondo Turtas, come padre Orazio Smeraldi, ha scritto sia sui gesuiti della sua terra sia sui gesuiti morti in servizio agli ammalati di peste: *I Gesuiti in Sardegna. 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari 2010 (si vedano anche le opere di Turtas nella *Bibliografia sulla Storia della Compagnia di Gesù in Sardegna*, *ivi*, pp. 168-170); *Gesuiti a Sassari durante la peste del 1652*, in «Bollettino di studi sardi», 7 (2014), pp. 111-134.

<sup>2</sup> R. DANIELUK, «*Ob communem fructum et consolationem*»: la genèse et les enjeux de l'historiographie de la Compagnie de Jésus, in «Archivum historicum Societatis Iesu», 75 (2006), fasc. 149, pp. 29-62, a p. 41.

<sup>3</sup> J.M. DOMÍNGUEZ, *Prólogo*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús (= DHCJ)*, dir. Ch. E. O'Neill, J.M. Domínguez, Roma-Madrid 2001, I, pp. XI-XVI, a p. XI. L'immagine della «cadena historiográfica» è ripresa anche in R. DANIELUK, «*Ob communem fructum et consolationem*» cit., p. 56.

<sup>4</sup> Su Nicolas Lenglet Du Fresnoy cfr. G. SHERIDAN, *Nicolas Lenglet Dufresnoy and the literary underworld of the "ancien régime"*, Oxford 1989; *Lenglet Dufresnoy entre ombre et lumières*, sous la direction de C. Poulouin et D. Masseur, Paris 2013.

tiere à l'histoire que la Compagnie de Jesus: il n'y en a point aussi qui a eû des historiens plus exactes et plus éloquens».<sup>5</sup>

In questa lunga catena padre Orazio Smeraldi fu un anello minore, ma non meno interessante per il contesto e le finalità dei suoi scritti, in quanto fu innanzitutto uomo di governo apprezzato dentro e fuori la Compagnia, a stretto contatto con la vita 'secolare' aristocratica e principesca e contemporaneamente incantato dalla santa esemplarità di confratelli gesuiti, giovani convittori, donne laiche e consacrate. Ha lasciato un'opera a stampa e un piccolo giacimento di manoscritti di grande interesse per ricostruire l'animo e le vicende dei gesuiti nei ducati farnesiani di Parma e Piacenza, il dramma della peste del 1630 nelle città emiliane e la storia del collegio dei nobili di Parma, fissati sulla carta in qualità di testimone diretto o indiretto. Non esiste finora alcuno studio a lui dedicato, mentre si è attinto ai suoi scritti, soprattutto per ricostruire le vicende del collegio ducale per i nobili. Senza pretese di esaustività, si tenterà di delineare qui brevemente alcuni tratti della sua esistenza e dei suoi testi.

*Orazio Smeraldi: le amicizie giovanili e la vocazione.* Padre Orazio Smeraldi nacque a Parma il 27 gennaio 1592 e morì nella stessa città il 12 maggio 1672.<sup>6</sup> Il padre, Smeraldo Smeraldi (1553-1634), proveniente da una nobiltà minore, abile disegnatore, contemporaneo e amico di Giovan Battista Aleotti, fu personaggio di rilievo al servizio della corte ducale di Parma e del territorio parmense come cartografo e ingegnere, soprattutto idraulico.<sup>7</sup> La corte dei Farnese fu dunque ben presente nell'infanzia e nell'adolescenza di Orazio e continuò ad esserlo anche per i familiari, dato che il fratello Giacinto fu aiuto del padre come perito nell'Ufficio ducale de' Cavamenti.<sup>8</sup> Un altro fratello, Ettore, fu invece ingegnere al servizio della corte estense, anche lui come il padre interessato ai fenomeni idraulici.<sup>9</sup>

Dalle *Memorie de' padri e fratelli parmigiani che sono entrati e morti nella Compagnia di Gesù dal principio di essa Compagnia, cioè dall'anno 1540 sino all'anno 1666* di padre

<sup>5</sup> NICOLAS LENGLET DU FRESNOY, *Méthode pour étudier l'histoire [...] Nouvelle édition*, Paris, P. Gandouin, 1729, III, p. 181.

<sup>6</sup> Brevi note su padre Orazio Smeraldi sono in R. LASAGNI, *Dizionario biografico dei Parmigiani*, Parma 1999, IV, pp. 440-441, largamente debitore di IRENEO AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Parma, Stamperia reale, 1797, V, pp. 196-197. Sulla data di morte cfr. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), *Historia Societatis* 49, c. 103r. La data di nascita è riportata nei cataloghi triennali della Compagnia, a partire da quello del 1645, cfr. ARSI, *Ven.* 40, c. 35r.

<sup>7</sup> R. LASAGNI, *Dizionario biografico cit.*, pp. 439-440.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 439.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 438.

Smeraldi<sup>10</sup> si traggono inoltre alcuni ricordi dell'età giovanile che permettono di individuare le sue frequentazioni. Orazio ebbe allora amici e compagni stretti, quali Francesco Scacchini e Vincenzo Pallavicino che sollecitò a entrare nella Compagnia, oppure Francesco Baiardi e Gio. Battista Mamiani, pure diventati gesuiti.<sup>11</sup> Le sue *Memorie de' padri e fratelli parmigiani* permettono di cogliere quanto rilevante sia stata la rete di amicizie per diversi gesuiti di Parma nel maturare la vocazione per la Compagnia. Si tratta di un aspetto finora assai poco indagato, per il quale sono già note altre tracce documentarie, ad esempio nei racconti dei candidati gesuiti in prima probazione nella casa di Sant'Andrea a Roma qualche decennio dopo.<sup>12</sup>

Alla frequentazione di un giovane parmigiano di intensa spiritualità nel primo periodo della sua esistenza, poi divenuto gesuita, padre Orazio Smeraldi attribuisce un ruolo decisivo per l'orientamento della sua vita:

A mia buona sorte e gratia ben grande fattami dalla divina bontà ne' miei primi anni attribuisco l'aver conosciuto e dimesticamente praticato il P. Alessandro Boselli mentre l'uno e l'altro eravamo ancor nel secolo per il bene che dall'esempio di lui mi venne.<sup>13</sup>

Si trova in queste parole di padre Smeraldi ormai anziano una sua convinzione profonda, ovvero la centralità dell'esempio nell'orientare l'esistenza. I suoi numerosi scritti furono tutti dedicati a custodire la memoria di figure e condotte esemplari. Le qualità attribuite ad Alessandro Boselli esprimono un ideale che dovette guidare l'azione educativa di padre Smeraldi. Il giovane Boselli era «cortese, mite, affabile, piacevole, modesto, anzi humile con tutti».<sup>14</sup> Gli aggettivi usati rivelano lo stile di vita che affascinava lo Smeraldi: le buone maniere accanto alla modestia gesuitica, all'umiltà e mitezza evangeliche, a una socialità gradevole. A questo si aggiungevano la riverenza per la madre e l'unione con l'unico fratello, dunque la concordia in famiglia e il rispetto delle gerarchie. Alessandro viveva all'insegna di una raffinata disciplina che coinvolgeva l'intera persona: era infatti «tutto nella compositione esterna e governo di sua persona prudente et

<sup>10</sup> Biblioteca Palatina, Parma (= BPPPr), Ms. Parmense 1414, ORAZIO SMERALDI, *Memorie de' padri e fratelli parmigiani che sono entrati e morti nella Compagnia di Gesù dal principio di essa Compagnia, cioè dall'anno 1540 sino all'anno 1666*, c. 129r (d'ora in poi: O. SMERALDI, *Memorie de' padri* cit.). Si cita riferendosi alla cartulazione a matita e non all'originaria paginazione del manoscritto.

<sup>11</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri* cit., cc. 58r, 60v, 62v, 92v.

<sup>12</sup> Si veda, ad esempio, la vicenda dei tre compagni di collegio, M. TURRINI, *Poco oltre la soglia: racconti autobiografici di aspiranti gesuiti a metà Seicento*, in «Studi storici», 55 (2014), pp. 585-614, a p. 612.

<sup>13</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri* cit., c. 67r.

<sup>14</sup> *Ibid.*

aggiustato». <sup>15</sup> Il giovane Boselli non si adeguava alle mode del tempo, custodendo sé stesso:

Vestiva positivo e senza verun sfoggio, come peraltro l'esempio d'eguali, la libertà, l'età giovenile e le commodità non poche li potevano suggerire. Non si faceva vedere né compariva nelle conversazioni o le cercava né si mostrava curioso di novità o di altri trattenimenti, dietro a' quali il più de' giovani si universalmente invaniscono con perdita non meno del tempo che di sé medesimi. <sup>16</sup>

Orazio partecipò anche a qualcuno degli incontri spirituali che si tenevano in casa di don G. Battista Gnocchi, un sacerdote secolare che era diventato la guida spirituale del giovane Alessandro, dopo che l'aveva conosciuto nel 1607. <sup>17</sup> Il racconto di padre Smeraldi fa intuire l'intensità spirituale con la quale si trovò a contatto frequentando il Boselli, coltivata tra laici che aspiravano alla perfezione cristiana. In quegli incontri, ai quali partecipavano i fratelli Boselli e Francesco Bandini, un altro parmigiano esemplare di cui padre Smeraldi scrisse la vita, <sup>18</sup> «overo di cose di Dio benedetto o spirituali si teneva discorso, overo, posti ginocchioni, si faceva oratione». <sup>19</sup> Si trattava di momenti di meditazione che forse prendevano spunto dai modi praticati nelle congregazioni gesuitiche, ma ancora manca uno studio su queste pratiche di meditazione informali a inizi Seicento. Così li descrive padre Orazio:

Dava principio d. Gio. Battista Gnocco da ponti che preparava, lasciando che per conveniente intervallo sopra li medesimi la mente vi si adoprassero. Poi ripigliava egli in voce, hor con atti d'intelletto, ponderando i misterij, hor con atti di volontà et affetti, eccitando e sé e noi,

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ivi*, c. 67rv.

<sup>17</sup> Alcuni cenni a Giovanni Battista Gnocchi si trovano in F. DALL'ASTA, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*, Torino 2010, pp. 223-227, che lo definisce gesuita, mentre rimase sacerdote secolare fino alla morte, cfr. BPPr, Ms. Pezzana 562, *Relatione della morte di XIX religiosi della Compagnia di Gesù servendo a gl'appestati*, In Parma l'anno MDCXXX (d'ora in poi *Relatione della morte*).

<sup>18</sup> BPPr, Ms. Parmense 1561, ORAZIO SMERALDI, *Vita di Francesco Bandino*. Si tratta di un fascicolo manoscritto di carte 17 con firma autografa di padre Orazio Smeraldi, rilegato insieme alle *Memorie de' padri e fratelli della Compagnia di Gesù che morirono nel servitio de gli appestati in Parma l'anno 1630*, anche queste di padre Orazio Smeraldi, sulle quali si tornerà nel testo. La *Vita* di Francesco Bandini è dedicata ai congregati della congregazione dell'Assunta eretta nel collegio di San Rocco a Parma. Smeraldi stesso attesta di aver scritto la *Vita* del Bandini, due volte in O. SMERALDI, *Memorie de' padri cit.*, cc. 69v, 100r; e una volta nel racconto della peste del 1630, cfr. BBPr, Ms. Parmense 534, ORAZIO SMERALDI, *La contagione di Parma dell'anno 1630 descritta dal padre Oratio Smeraldi della Compagnia di Gesù a cui si aggiungono La contagione di Piacenza, La contagione di Busseto, La contagione di Reggio, La contagione di Novellara, La contagione di Bologna del medesimo* (d'ora in poi O. SMERALDI, *La contagione cit.*), c. 85r.

<sup>19</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri cit.*, c. 68v.

o fusse a dolore e contritione o a speranza et amore o simili, in quella guisa che la materia comportasse. Ad imitatione di lui, con il medesimo stile, seguiva in un altro ponto Alessandro, in cui altrettanta era la semplicità e candidezza, quanto l'ardore di vero spirito e sentimenti santi di paradiso, massimamente se occorreano i misterij della Santissima Vergine. Che in questi e 'l Gnocco e Alessandro si vedevano abbandonati e perduti come in un mare di dolcezza, mercé alla gratia conferita ad ambidue di straordinaria e divotissima tenerezza verso sì gran Signora e Madre.<sup>20</sup>

I quattro che formavano il gruppo, don Gnocchi, i fratelli Boselli e Francesco Bandi, erano considerati a Parma come «santi».<sup>21</sup> Il giovane Orazio all'età di quindici o sedici anni sarebbe dunque stato già a contatto stretto con cammini di perfezione. Del resto, Parma aveva in quegli anni, secondo lo Smeraldi, i suoi quattro «santi» viventi, dei quali tre laici e il sacerdote secolare don Gnocchi, tutti legati ai gesuiti del collegio di San Rocco e appartenenti alla congregazione dell'Assunta.<sup>22</sup>

Il pensiero vero e proprio della vocazione sarebbe stato invece insinuato in Orazio dal gesuita Gaspare Alperi mediante la citazione di un passo dell'Apocalisse.<sup>23</sup> L'annotazione di padre Smeraldi a tal proposito lascia intravedere tutta l'accorta e problematica strategia vocazionale nella Compagnia in bilico tra le preoccupazioni per un adeguato reclutamento e il rispetto della persona degli scolari dei collegi.<sup>24</sup> Per il giovane Orazio l'entrata nella Compagnia si configurò come la strada «più sicura per la salute eterna», come egli stesso scrive.<sup>25</sup>

Ireneo Affò nelle sue *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* afferma che Orazio «passò giovanetto a Roma per istudiarvi l'Umanità e la Filosofia»,<sup>26</sup> ma nei suoi numerosi scritti non vi si fa cenno. Di Orazio Smeraldi si conserva l'orazione pronunciata nella chiesa di San Rocco in occasione della sua difesa delle tesi filo-

<sup>20</sup> Ivi, c. 69r.

<sup>21</sup> Ivi, c. 69v.

<sup>22</sup> Ivi, c. 100r.

<sup>23</sup> Ivi, c. 60v.

<sup>24</sup> Si veda in proposito M. TURRINI, "Il fine di aiutar giovani non è perché si facciano religiosi". Istruzioni per una guida spirituale gesuita della prima Compagnia, in *Università e formazione dei ceti dirigenti*. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi, a cura di G. Angelozzi, M.T. Guerrini e G. Olmi, Bologna 2015, pp. 187-198; EAD., *La vocazione esaminata. Narrazioni autobiografiche di novizi gesuiti a metà Seicento*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», XXVIII (2015), pp. 289-366, alle pp. 327-330. Adriano Prosperi depono nel suo libro per un'arte sostanzialmente plagiaria e iniziatica da parte dei gesuiti, espressione di un raffinato potere persuasivo esercitato nella Compagnia: cfr. A. PROSPERI, *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento*, Torino 2016. Esaminata nelle pieghe dei percorsi personali, la questione vocazionale, pur senza escludere anche tale prospettiva, appare in realtà assai più complessa e ancora da studiare a fondo nel suo percorso storico. Su questo aspetto cfr. anche M. TURRINI, *La vita scelta? Appunti per una storia della vocazione in età moderna*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum* per Paolo Prodi, Bologna 2007, pp. 145-159.

<sup>25</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri* cit., c. 61r.

<sup>26</sup> I. AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* cit., p. 196.

sofiche disputate a Parma nell'agosto del 1606<sup>27</sup> e nei cataloghi triennali si precisa che lo studio dei tre anni di filosofia è stato svolto «in saeculo», quindi prima dell'entrata in noviziato.<sup>28</sup> Inoltre, da un episodio della fanciullezza del fratello Francesco, di sette anni più giovane di lui, si ricava che alcuni mesi prima dell'entrata nel noviziato Orazio era nella casa di Parma intento allo studio.<sup>29</sup> Orazio entrò in noviziato nel 1609, nel diciottesimo anno, accolto prima a Piacenza per passare poi a Novellara nel 1610,<sup>30</sup> nel cui registro è segnata l'entrata il 16 ottobre 1609.<sup>31</sup> Quel giorno lo accompagnò a Piacenza l'amico Francesco Baiardi, che pure entrò in noviziato tre anni dopo.<sup>32</sup> Ad aprile 1611, in noviziato, Smeraldi è descritto come di costituzione robusta e a quel momento aveva già frequentato le lettere umane per quattro anni e filosofia per tre anni.<sup>33</sup> La casa di Novellara ospitava allora una quarantina di persone, tra gesuiti sacerdoti, coadiutori e novizi.<sup>34</sup> Fu novizio insieme a Orazio anche l'amico Gio. Battista Mamiani.<sup>35</sup>

In quegli anni di primo Seicento, a seguire le tracce lasciate da padre Orazio, a Parma si entrava nella Compagnia grazie a una rete di relazioni amicali, alla frequentazione delle congregazioni mariane e dei collegi gesuitici, alla presenza di sacerdoti secolari di alta levatura spirituale e sull'onda di vite esemplari. Non va dimenticata nemmeno l'influenza dell'esempio dei fratelli. Numerosi sono, infatti, i fratelli parmigiani diventati allora gesuiti: Bartolomeo, Emilio e Nicolò Zucchi, Nestore e Francesco Baiardi, Orazio e Francesco Smeraldi, Alessandro e Pier Francesco Boselli. Né dovettero mancare altri contagi familiari, come evidenzia il caso di Gio. Francesco Zandemaria, entrato in noviziato nel 1606, che era cugino

<sup>27</sup> BPPr, Ms. Parmense 120, ORAZIO SMERALDI, *Oratio de Philosophiae laudibus habita cum publice in templo divi Rocchi Philosophiae theses defenderet, assistente admodum r.do p. Ferrante Capua a Neapoli eiusdem Societatis, Parmae anno 1606 mense Augusti*. A tal proposito cfr. U. BALDINI, *L'insegnamento fisico-matematico nella scuola di S. Rocco, 1600-1768: verso una ricognizione dei materiali didattici*, in «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), pp. 65-90, a p. 70. Di Orazio Smeraldi restano anche altri scritti legati alle lezioni impartite nel collegio di San Rocco: *ivi*, pp. 70, 74, 76. Del 3 aprile 1606 è un'orazione tenuta nella chiesa di San Rocco da Orazio Smeraldi, appartenente alla congregazione mariana: cfr. BPPr, Ms. Parmense, ORAZIO SMERALDI, *Oratio de foecunditate Sanctissimae Virginis in die Salutationis Angelicae*.

<sup>28</sup> ARSI, Ven. 38, c. 182v; Ven. 40, c. 98r.

<sup>29</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri cit.*, c. 103rv; O. SMERALDI, *La contagione cit.*, c. 42r.

<sup>30</sup> Si veda O. SMERALDI, *Memorie de' padri cit.*, cc. 56v, 61v, 92v. Secondo lo Smeraldi a Piacenza era stato provvisoriamente riaperto il noviziato dopo una pausa di tre anni in seguito all'espulsione dei gesuiti dal dominio veneto: *ivi*, cc. 56v, 92v. Sul noviziato di Novellara, aperto nel 1571, cfr. P.J. TOGNI, *Novices in the early Society of Jesus. Antonio Valentino, S.J., and the novitiate at Novellara, Italy*, in *Spirit, Style, Story. Essays Honoring John W. Padberg S.J.*, ed. by Th. M. Lucas, Chicago 2002, pp. 227-267.

<sup>31</sup> ARSI, Ven. 71, *Catalogo de' Novitij della Provincia di Venetia entrati nella Casa di Novellara, cominciando l'ultimo ottobre 1570 sino alli 3 di maggio 1643*, c. 6r: «Oratio Smeraldi Parmegiano 16 ottobre».

<sup>32</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri cit.*, c. 92v.

<sup>33</sup> ARSI, Ven. 38, c. 152r.

<sup>34</sup> ARSI, Ven. 38, c. 165r.

<sup>35</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri cit.*, c. 56v.

dei tre fratelli gesuiti Bartolomeo, Emilio e Nicolò Zucchi e di Alessandro e Pier Francesco Boselli, più tardi gesuiti e figli di due sorelle del padre, i cui progetti sul figlio erano altri rispetto alla sua scelta religiosa.<sup>36</sup> Le *Memorie* dello Smeraldi gettano luce su quest'aspetto assai poco studiato per l'età moderna riguardo al reclutamento nella Compagnia come negli altri ordini religiosi.

Lo stile di vita tracciato più volte da padre Orazio nelle sue *Memorie* e in altri suoi scritti dovette avere allora una certa forza attrattiva, senza la quale qualsiasi azione persuasiva sarebbe andata a vuoto. Amicizia e compagnia spirituali ne erano ingredienti importanti. Le *Memorie* di padre Smeraldi, incentrate sulla sola città di Parma e quindi in grado di riportare le minute dinamiche relazionali e familiari, sono preziose per attingere l'*humus* dal quale cresceva la Compagnia nella capitale del ducato parmense dei Farnese a inizi Seicento, quando Ranuccio I aveva puntato anche su quell'ordine nella strategia di legittimazione e rafforzamento della sua dinastia ancora fragile e scossa da violente turbolenze e drammatiche vicende su molteplici fronti.<sup>37</sup>

*Padre Orazio gesuita.* Il novizio Orazio Smeraldi lasciò Novellara sul finire del biennio di noviziato recandosi a Piacenza, sempre con l'amico Mamiani, «per le lettere humane».<sup>38</sup> Fece poi scuola nel collegio bolognese dal 1614 al 1617, dove insegnò retorica.<sup>39</sup> Dal 1618 al 1621 frequentò i quattro anni di teologia nel collegio di San Rocco a Parma, ospite per qualche tempo nel 1619 nel collegio dei nobili della stessa città.<sup>40</sup> Fu probabilmente per lui la prima esperienza in un'istituzione della quale sarebbe stato più tardi protagonista e appassionato storico.<sup>41</sup> Nel collegio di Santa Caterina, fondato nel 1601 e affidato ai gesuiti nel 1604, vi erano

<sup>36</sup> *Ivi*, c. 47v.

<sup>37</sup> G.P. BRIZZI, A. D'ALESSANDRO, A. DEL FANTE, *Università, Principe, Gesuiti. La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma 1980; G.P. BRIZZI, "Un modello a tutti i Studi d'Italia". *Il sistema di istruzione dello Stato Farnesiano*, in *Storia di Parma, I: I caratteri originali*, a cura di D. Vera, Parma 2008, pp. 285-305; A. CADOPPI, *Lo Studio di Ranuccio. La Rifondazione dell'Università di Parma nel 1600*, Parma 2013; C. CASALINI, *Building a Duchy to the Greater Glory of God. The Jesuits and the Farnesian Educational Policy in Parma (1539-1604)*, in «EDUCAZIONE. Giornale di pedagogia critica», IV, 1 (2015), pp. 29-48.

<sup>38</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri cit.*, c. 56v.

<sup>39</sup> *Ven.* 121/II c. 274v; *Ven.* 38, c. 182v. Nel catalogo breve relativo a fine marzo 1617 si specifica che era maestro di retorica, ARSI, *Ven.* 71, cc. 24r, 33r.

<sup>40</sup> ARSI, *Ven.* 71, cc. 42v, 61v, 73v; *Ven.* 38, c. 228r.

<sup>41</sup> Sul collegio ducale dei nobili di Parma, intitolato a Santa Caterina d'Alessandria, si vedano almeno: G. CAPASSO, *Il collegio dei nobili di Parma*, Parma 1904; M. TURRINI, *Il 'giovin signore' in collegio. I gesuiti e l'educazione della nobiltà nelle consuetudini del collegio ducale di Parma*, Bologna 2006; *Il Collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente (secoli XVII-XIX)*. Atti del Convegno nazionale (Fornovo, Sala Baganza, Fontevivo, 22-24 maggio 2008), a cura di A. Mora, Parma 2013. Inoltre G.P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976 (nuova edizione Bologna 2015).

già nel 1619 circa 80 convittori, divisi in sette camerate; venti studiavano filosofia mentre gli altri apprendevano le «humaniores litteras».<sup>42</sup> Al collegio di San Rocco, che era già prestigioso e ospitava una settantina di persone tra padri e coadiutori gesuiti e scolari, fu accademico di logica, prefetto di congregazione mariana e ministro dei confratelli più giovani.<sup>43</sup>

A inizi 1622 lo Smeraldi si trovava nel collegio piacentino dove aveva cura degli scolari gesuiti e fu maestro di retorica fino al 1628, quando è registrato pure il suo incarico di confessore degli scolari. In quel periodo fu anche per qualche tempo prefetto dei lettori a mensa e della biblioteca.<sup>44</sup> Dagli scritti più tardi si coglie come questi incarichi abbiano lasciato un segno sia come attenzione educativa sia come sollecitudine per esemplari letture a mensa. Le sue *Memorie* di convittori del collegio dei nobili di Parma, delle quali si dirà, hanno probabilmente qui una lontana origine.

Padre Orazio Smeraldi, che aveva emesso la professione dei tre voti il 21 maggio 1627 a Piacenza,<sup>45</sup> aveva ormai superato i trentacinque anni quando si dispose per lui un trasferimento a Parma nel corso del 1628 con l'incarico di precettore di Francesco Maria, figlio del duca Ranuccio I Farnese e di Margherita Aldobrandini, che non aveva ancora dieci anni ed era già orfano di padre da quando aveva poco più di due anni e mezzo. Non sono ancora note le ragioni per cui la scelta cadde su padre Orazio, che restò precettore del principe almeno fino al dicembre 1636.<sup>46</sup> Francesco Maria Farnese divenne poi cardinale nel 1645.<sup>47</sup>

Quando padre Orazio ritornò a San Rocco nel 1628, il collegio era il più numeroso della provincia veneta, ancora privata di presenze nel dominio della Serenis-

<sup>42</sup> ARSI, Ven. 38, c. 254r.

<sup>43</sup> Sul personale del collegio di San Rocco cfr. ARSI, Ven. 71, cc. 61r-62v.

<sup>44</sup> ARSI, Ven. 71, cc. 86v, 102v, 111r, 124r, 135r, 142r, 153v, 160r; Ven. 39/I, cc. 14v, 77v, 110v, 151v, 169v.

<sup>45</sup> ARSI, Ital. 34, cc. 208r, 215r.

<sup>46</sup> ARSI, Ven. 71, c. 259v. Ranuccio I Farnese affidò l'istruzione dei suoi figli Ottavio, Odoardo e Francesco Maria a maestri gesuiti: cfr. G.P. BRIZZI, *Educare il principe, formare le élites. I gesuiti e Ranuccio I Farnese*, in G.P. BRIZZI, A. D'ALESSANDRO, A. DEL FANTE, *Università, Principe, Gesuiti. La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)* cit., pp. 135-210, alle pp. 154-157; D. ARICÒ, *Politica e istruzione alla corte di Ranuccio Farnese. I gesuiti Mario Bettini e Jean Verviers, in Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*. Atti del Convegno di studi (Parma, 13-15 dicembre 2001), a cura di G.P. Brizzi e R. Greci, Bologna 2002, pp. 213-242.

<sup>47</sup> Datate 6 dicembre 1645 si trovano tra le epistole del padre generale (ma la carica era in quel momento vacante) quattro lettere di congratulazioni in occasione della nomina al cardinalato di Francesco Maria Farnese: al cardinale eletto, al duca Odoardo Farnese, alla duchessa Margherita de' Medici e alla duchessa madre, nelle quali sono espresse riverenza e obbligo della Compagnia nei confronti della casa Farnese e si invita il cardinale a considerare la Compagnia come «tutta sua» (ARSI, Ven. 11/II, cc. 599r-600r). Il nuovo preposito Vincenzo Carafa scrisse al cardinale una lettera il 3 marzo 1646 assicurando il servizio di padre Smeraldi e di tutta la Compagnia: «Non solo il padre Smeraldi ma anche la Compagnia tutta avrà da dipendere dal minimo cenno di V. Eminenza et io sarò il primo a darne l'esempio, mostrando tutti che l'obedire è titolo honorato. Starà il padre nella libera disposizione di V. Em. et io Le rendo vivissime gratie del favor che ha fatto al padre et a me col suo commandamento» (ARSI, Ven. 12/I, c. 15v).

sima. Ospitava oltre settanta gesuiti tra padri, coadiutori e scolastici, e aveva lettori di teologia, teologia morale, metafisica, fisica, logica, matematica, filosofia morale, oltre a maestri di grammatica, umanità e retorica. Tra i padri vi erano, oltre allo Smeraldi, precettore di Francesco Maria, anche padre Giovanni Cursi, confessore del duca, e padre Luigi Bardi, confessore della duchessa sposa, Margherita de' Medici.<sup>48</sup> Negli anni di permanenza a San Rocco padre Smeraldi fu via via anche prefetto delle scuole inferiori, confessore dei gesuiti, alla porta e nel tempio, consultore del collegio, prefetto delle cose spirituali.<sup>49</sup> Furono gli anni tragici della carestia del 1628, della peste del 1630 e delle guerre, che ebbero ripercussioni notevoli anche sulla vita dei collegi nei ducati farnesiani. In quanto maestro del principe Francesco Maria, il 18 aprile 1630 padre Smeraldi si trasferì a Piacenza, dove la corte si spostò il 20 aprile per sfuggire la peste e la seguì anche a Cortemaggiore da agosto a metà ottobre.<sup>50</sup> Durante la peste di Parma perse l'amato fratello Francesco, allora studente di teologia in San Rocco non ancora sacerdote, destinato allo studio della matematica secondo l'illustre scuola del collegio parmense,<sup>51</sup> che si era offerto nel servizio agli appestati ed era morto di peste il 17 maggio 1630.<sup>52</sup>

Come egli stesso racconta nella sua narrazione delle vicende del collegio dei nobili di Parma dalle origini al 1670, il 29 settembre 1637 padre Orazio giunse poi «per supplemento» nel convitto di Santa Caterina, data la malattia del rettore pa-

<sup>48</sup> ARSI, Ven. 71, c. 168r.

<sup>49</sup> ARSI, Ven. 71, cc. 168r, 180r, 190r, 204r, 214r, 227r, 237v, 259v; Ven. 39/I, cc. 225v, 254r.

<sup>50</sup> Il 18 aprile andarono a Piacenza il padre provinciale Marco Garzoni, confessore di Margherita Aldobrandini, padre Girolamo Serravalle, confessore del duca Odoardo, padre Luigi Bardi, confessore della duchessa Margherita de' Medici, e padre Orazio Smeraldi, maestro del principe Francesco Maria: cfr. O. SMERALDI, *La contagione di Parma* cit., c. 15v. Padre Smeraldi narra del trasferimento della corte da Piacenza a Cortemaggiore il 9 agosto, dove restò fino al 15 ottobre 1630. In quell'occasione seguirono la corte anche i gesuiti confessori della famiglia ducale e lo stesso Smeraldi in quanto maestro di Francesco Maria, oltre a un fratello gesuita compagno del padre provinciale. Dopo il rientro a Parma, per precauzione la corte restò chiusa nel palazzo ducale fino alla vigilia di Natale (O. SMERALDI, *La contagione* cit., cc. 9v-10r; 101v-102r). Padre Smeraldi trascrive anche due lettere ricevute a Piacenza e inviategli da padre Francesco Garelli da Parma il 30 aprile e il 5 luglio 1630 (O. SMERALDI, *La contagione* cit., cc. 90v-94r). I cataloghi del 1630 annotano per padre Orazio l'unico incarico di maestro del principe: cfr. ARSI, Ven. 71, cc. 180r, 204r.

<sup>51</sup> Sui docenti di filosofia e matematica nel collegio di San Rocco cfr. U. BALDINI, *S. Rocco e la scuola scientifica della Provincia Veneta: il quadro storico (1600-1773)*, in *Gesuiti e università in Europa* cit., pp. 283-323; inoltre ID., *L'insegnamento fisico-matematico nella scuola di S. Rocco* cit.

<sup>52</sup> Per una narrazione della vita del fratello e del suo servizio agli appestati, cfr. O. SMERALDI, *La contagione* cit., cc. 19r, 41v-45v, 96v-97r; BPPR, Ms. Parmense 1561, ORAZIO SMERALDI, *Memorie de' padri e fratelli della Compagnia di Gesù che morirono nel servizio de' gli appestati in Parma l'anno 1630 raccolte dal padre Oratio Smeraldi della medesima Compagnia* (d'ora in poi O. SMERALDI, *Memorie de' padri e fratelli della Compagnia di Gesù che morirono nel servizio de' gli appestati* cit.), cc. 9v-10r (n. 10); O. SMERALDI, *Memorie de' padri* cit., cc. 103r-106v. Si tratta di tre differenti versioni, che riportano, talvolta alla lettera, contenuti simili.

dre Ippolito Sozzi e gli successe alla sua morte.<sup>53</sup> Nel catalogo di fine 1637 risulta già rettore.<sup>54</sup> Il rettorato nel collegio dei nobili terminò il 13 giugno 1646 per il breve di Innocenzo X, che imponeva la durata di un solo triennio per gli incarichi di governo nella Compagnia.<sup>55</sup> Durante questo primo periodo di rettorato il convitto passò dai diciassette convittori trovati all'arrivo, dato che il loro numero era crollato per la mancata affluenza dei convittori a seguito della peste e degli eventi bellici, a più di settanta.<sup>56</sup> Rispettando la volontà pontificia che aveva decretato nel 1646 anche la pausa di diciotto mesi tra un incarico di governo e l'altro nella Compagnia,<sup>57</sup> padre Smeraldi rimase nel collegio dei nobili ancora per due anni, come confessore dei gesuiti, consultore e ammonitore.<sup>58</sup>

Il 21 giugno 1648 diventò rettore e maestro dei novizi della «domus probationis» di Bologna,<sup>59</sup> ma non poté starvi tranquillo in quanto ben presto si manifestarono difficoltà nel collegio dei nobili di Parma e fu costretto ad assumere nuovamente il governo dei convittori, ritornando in collegio il 19 maggio 1650 con un aggiustamento inventato per la situazione. La delicata vicenda si può seguire mediante il racconto dello Smeraldi stesso e le lettere del padre generale. Nel dare resoconto del suo ritorno al collegio parmense padre Smeraldi sottolinea di essere stato richiamato nonostante la sua contrarietà:

L'anno poi 1650 alli 19 maggio rientrai la seconda volta nel medesimo officio in congiunture penosissime per le turbolenze e rivolte in che si trovava il collegio, rientrai dico, mentre non prevalsero le reiterate mie scuse che apportai per la detta causa alle istanze de' superiori congiunte alle istanze de' Serenissimi che perseverarono nel mio ritorno.<sup>60</sup>

Le lettere dei prepositi Vincenzo Carafa e Francesco Piccolomini coinvolti nella vicenda rivelano almeno in parte la delicatezza della situazione creatasi riguardo al governo del collegio dei nobili di Parma dopo la conclusione del primo rettorato di padre Smeraldi. Divenne rettore padre Francesco Adorni, che cono-

<sup>53</sup> BPPr, Ms. Parmense 561, pp. 63-250, ORAZIO SMERALDI, *De' principii e progressi del collegio de' nobili di Parma eretto dal serenissimo duca Ranuccio l'anno MDCI. Racconto disteso dal p. Oratio Smeraldi della Compagnia di Giesù. 1670* (d'ora in poi O. SMERALDI, *De' principii cit.*), p. 147.

<sup>54</sup> ARSI, Ven. 71, c. 276v.

<sup>55</sup> O. SMERALDI, *De' principii cit.*, p. 148; ARSI, Ven. 71, cc. 286r, 300r, 312r, 325r, 342v, 355v, 370r, 387r; Ven. 39/II, cc. 319r, 402r, 435r; Ven. 40, cc. 35r, 65r. Il breve di Innocenzo X è del primo gennaio 1646: cfr. *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum Taurinensis editio*, XV, Torino 1868, pp. 436-437.

<sup>56</sup> O. SMERALDI, *De' principii cit.*, p. 148.

<sup>57</sup> *Bullarium diplomatum cit.*, p. 437.

<sup>58</sup> ARSI, Ven. 72/1, cc. 28r, 65v.

<sup>59</sup> Ivi, cc. 89v, 115r; Ven. 40, c. 98r.

<sup>60</sup> O. SMERALDI, *De' principii cit.*, p. 148.

sceva molto bene il collegio per esservi stato a lungo, soprattutto durante tutto il periodo del primo rettorato di padre Orazio, e per essere stato prefetto della congregazione mariana e confessore dei convittori. Padre provinciale e padre generale non concordarono subito sulla scelta di padre Adorni.<sup>61</sup> Dovette sollevare alcuni dubbi anche il fatto che padre Adorni fosse stato confessore dei convittori, perplessità che il preposito accantonò in una lettera al provinciale del 14 luglio 1646.<sup>62</sup> Il padre generale intendeva rispettare il «gusto» del duca nella scelta del rettore del collegio dei nobili.<sup>63</sup> Il 12 agosto 1646 padre Adorni divenne il nuovo rettore del collegio di Santa Caterina.<sup>64</sup>

A fine settembre 1646 il padre generale manifestò al padre Adorni la sua soddisfazione perché nel collegio tutto procedeva bene riguardo al governo, accantonando la sua richiesta di poter essere inviato nelle Indie.<sup>65</sup> Le prime relazioni di padre Adorni sull'andamento del collegio furono positive, ma il rettore del collegio dei nobili riprese a chiedere insistentemente di essere mandato in missione. Si trattava di un desiderio di lunga data: la prima, lunghissima, lettera *indipeta* era del 9 giugno 1625, seguita da altre due dell'ottobre 1626 e del 9 agosto 1629.<sup>66</sup> Al quarto anno di teologia, nel 1635, padre Adorni era già confessore dei convittori nel collegio ducale di Parma<sup>67</sup> e di lì a poco iniziarono gli anni di rettorato dello Smeraldi. Dovette trattarsi di un ministero consolante a giudicare dall'entusiasmo che trapela dalla lettera al padre generale del 9 settembre 1636, nella quale padre Francesco racconta dei progressi spirituali dei giovani, tali da fargli sembrare il collegio simile a «un mezzo noviziato».<sup>68</sup> Tuttavia, si riaccessero in lui gli antichi desideri di missione in terre lontane. Il 16 settembre 1646 inviò una lettera *indipeta* al padre generale, seguita da un'altra del 19 aprile 1647 e da una del 31 ottobre dello stesso anno, nella quale chiese di andare almeno in Corsica, come una specie di noviziato per le Indie.<sup>69</sup> A inizi 1647 il padre generale nuovamente lasciò in sospeso la richiesta di padre Francesco di andare in missione.<sup>70</sup> Padre Adorni chiese nel giugno di poter lasciare il governo, ma il padre generale era soddisfatto del suo lavoro e non cedette.<sup>71</sup> Anche nell'ottobre del 1647 la relazione

<sup>61</sup> ARSI, Ven. 12/1, c. 44r, Lettera del padre generale al padre provinciale del 7 luglio 1646.

<sup>62</sup> Ivi, c. 45r.

<sup>63</sup> Ivi, c. 55r, Lettera del padre generale al padre provinciale del 18 agosto 1646.

<sup>64</sup> ARSI, Ven. 72/1, c. 28r.

<sup>65</sup> Ivi, c. 64r, Lettera del padre generale al rettore del collegio dei nobili del 22 settembre 1646.

<sup>66</sup> ARSI, Fondo Gesuitico 737, n. 284 (9 giugno 1625) e n. 494 (ottobre 1626); 738, n. 367 (9 agosto 1629).

<sup>67</sup> ARSI, Ven. 71, c. 249v.

<sup>68</sup> ARSI, Ven. 97, cc. 62r-63v.

<sup>69</sup> ARSI, Fondo Gesuitico, 744, n. 412 (16 settembre 1646); 745, n. 63 (19 aprile 1647); n. 137 (31 ottobre 1647).

<sup>70</sup> ARSI, Ven. 12/1, c. 92r, Lettera del padre generale al padre Francesco Adorni del 5 gennaio 1647.

<sup>71</sup> Ivi, c. 147v, Lettera del padre generale al padre Francesco Adorni del 6 luglio 1647.

di padre Adorni consolò il padre generale, ma qualcosa probabilmente stava scricchiolando riguardo alla disciplina se padre Francesco aveva proposto alcuni suggerimenti «acciò che si tronchino l'occasioni di qualche mancamento di disciplina». <sup>72</sup>

La vicenda riguardante il rettorato di padre Adorni si complicò: tra fine 1647 e i primi mesi del 1648 il padre generale provò a soddisfare la sua richiesta di lasciare il collegio dei nobili rimettendo in campo padre Smeraldi ma trovò il veto del duca e della duchessa. Padre Smeraldi venne nominato, come si è detto, rettore del noviziato bolognese il 21 giugno 1648. <sup>73</sup> Si susseguirono diversi tentativi per trovare un sostituto a padre Adorni con l'approvazione dei Farnese, <sup>74</sup> mentre la situazione disciplinare del collegio andava drammaticamente peggiorando, pare per colpa del ministro dei convittori incapace. <sup>75</sup> Infine, padre Adorni poté andarsene nel febbraio 1650, sostituito da padre Bartolomeo Rostri, che però rimase appena due mesi, subito contestato per incapacità di governo. A quel punto duca e duchessa non vollero altri che padre Smeraldi. <sup>76</sup> Ma era un navigare rischioso perché il breve di Innocenzo X del 1646 non poteva essere disatteso e il padre ge-

<sup>72</sup> *Ivi*, c. 173r, Lettera del padre generale al padre Francesco Adorni del 12 ottobre 1647.

<sup>73</sup> *Ivi*, cc. 184r (Lettera del padre generale a padre Orazio Smeraldi del 30 novembre 1647), 193v (Lettera del padre generale al duca di Parma dell'11 gennaio 1648), 193v (Lettera del padre generale al rettore del collegio dei nobili di Parma dell'11 gennaio 1648), 193v (Lettera del padre generale al padre Orazio Smeraldi dell'11 gennaio 1648), 213v (Lettera del padre generale al padre provinciale dell'11 aprile 1648).

<sup>74</sup> *Ivi*, cc. 244r (Lettera del padre generale al padre provinciale del 29 settembre 1648), 250r (Lettera del padre generale al rettore del collegio dei nobili di Parma del 7 novembre 1648), 250r (Lettera del padre generale al padre Girolamo Chiamonti del 7 novembre 1648), 250r (Lettera del padre generale al padre provinciale del 7 novembre 1648), 250v (Lettera del padre generale al padre provinciale del 7 novembre 1648, con aggiunte per il padre Adorni e il padre Chiamonti), 254v (Lettera del padre generale al padre provinciale del 5 dicembre 1648), 256r (Lettera del padre generale al padre provinciale del 12 dicembre 1648), 269v (Lettera del padre generale al padre provinciale del 27 febbraio 1649); *Ven. 12/II*, c. 310r (Lettera del padre generale al rettore del collegio dei nobili del 22 gennaio 1650).

<sup>75</sup> ARSI, *Ven. 12/II*, cc. 313v (Lettera del padre generale al padre provinciale del 22 gennaio 1650), 314v (Lettera del padre generale al padre G. Battista Gaudenzi del 22 gennaio 1650), 314v (Lettera del padre generale al padre provinciale del 22 gennaio 1650).

<sup>76</sup> ARSI, *Ven. 12/II*, cc. 320r (Lettera del padre generale al padre Bartolomeo Rostri del 12 febbraio 1650), 320v (Lettera del padre generale al rettore del collegio dei nobili del 12 febbraio 1650), 329v (Lettera del padre generale al padre Bartolomeo Rostri, rettore del collegio dei nobili di Parma del 19 marzo 1650), 331r (Lettera del padre generale al padre Adorni del 19 marzo 1650), 344v (Lettera del padre generale al rettore del collegio dei nobili di Parma del 23 aprile 1650), 345v (Lettera del padre generale al rettore del collegio dei nobili del 30 aprile 1650), 348r (Lettera del padre generale al padre provinciale del 30 aprile 1650), 350r (Lettera del padre generale al padre Bartolomeo Rostri del 7 maggio 1650), 350rv (Lettera del padre generale al padre provinciale del 7 maggio 1650), 353r (Lettera del padre generale al padre Gio. Maria Pallavicino del 14 maggio 1650), 353rv (Lettera del padre generale al padre Orazio Smeraldi, rettore del noviziato di Bologna, del 14 maggio 1650), 354r (Lettera del padre generale al padre visitatore del 14 maggio 1650), 361v (Lettera del padre generale al padre Bartolomeo Rostri del 4 giugno 1650), 362r (Lettera del padre generale al padre provinciale del 4 giugno 1650), 448r (Lettera del padre generale a padre Orazio Smeraldi dell'11 febbraio 1651).

nerale ebbe belle preoccupazioni in merito.<sup>77</sup> Si escogitò dunque un modo per ag- girarlo che padre Smeraldi stesso descrive:

si separò il governo de' collegiali dal governo de' nostri combinando le cose in tal modo ch'io realmente avessi il governo de' primi e ricevessi il nome di rettore, ma per li nostri avessi solamente l'autorità che si compete alli ministri de' nostri collegj; con il ripiego di questa sorte non si contrafaceva al Breve e si aveva l'intento di proseguire senza limitazione di tempo. Lasciai cotal sorte di vita alli 9 di marzo 1658.<sup>78</sup>

Tutta la vicenda, meno drammatica del successivo scontro tra Ranuccio II e il padre generale Oliva a proposito del nuovo rettore nel 1669,<sup>79</sup> evidenzia quanto fosse delicato il ruolo dei gesuiti nel contesto dei ducati farnesiani, non liberi di fronte alla volontà dei Farnese, e le difficoltà che tale condizione creava al padre generale, che doveva comporre le necessità locali con le direttive pontificie, la conduzione delle diverse case della provincia e le disponibilità dei singoli gesuiti. Nel caso della successione a padre Adorni, risolutiva fu l'obbedienza di padre Smeraldi,<sup>80</sup> al quale toccò per la seconda volta «la carta del collegio» ducale di Parma,<sup>81</sup> che evidentemente aveva ben giocato nella prima esperienza.

Il padre generale fu felice del ritorno di padre Smeraldi, come scrisse al padre provinciale il 4 giugno 1650: «Mi piace molto che il padre Smeraldi sia nel Collegio de' Nobili e mi rallegrarò se riuscirà felicemente nell'impresa».<sup>82</sup> Buone notizie giunsero ben presto da padre Orazio Smeraldi come attesta una lettera del preposito a lui diretta l'11 febbraio 1651:

Dello stato di cotesto Collegio de' Nobili secondo quello che V.R. ne scrive nella lettera delli 27 del passato resto intieramente sodisfatto e ringratio Dio benedetto che ha reso fruttuosa

<sup>77</sup> ARSI, Ven. 12/I, cc. 470v-471r (Lettera del padre generale al padre provinciale del 29 aprile 1651), 478v (Lettera del padre generale alla duchessa di Parma del 3 maggio 1651), 479r (Lettera del padre generale al padre provinciale del 3 giugno 1651), 484rv (Lettera del padre generale al padre provinciale del 24 giugno 1651), 500r (Lettera del padre generale al padre provinciale del 2 settembre 1651), 504r (Lettera del padre generale al padre provinciale del 7 ottobre 1651).

<sup>78</sup> O. SMERALDI, *De' principii* cit., p. 149.

<sup>79</sup> La ricostruzione del duro conflitto in G. CAPASSO, *Il collegio dei nobili di Parma* cit., pp. 40-43.

<sup>80</sup> Si veda in particolare ARSI, Ven. 12/II, cc. 353rv, Lettera del padre generale al padre Orazio Smeraldi, rettore del noviziato di Bologna, del 14 maggio 1650 («Ho questa di V.R. delli 27 del passato, con le difficoltà che L'occorrono intorno al Collegio de' Nobili di Parma e dico che è necessario che le proponga al Padre Provinciale, il quale deve consultare per l'elettione del Rettore per quel governo e per cotesto in evento che si giudichi che V.R. prenda quello, come veggo ch'è pronta a fare per Sua carità, quando l'obbedienza la giudichi e ne resto pienamente edificato»). Inoltre, O. SMERALDI, *De' principii* cit., p. 148.

<sup>81</sup> La «carta del collegio» è espressione usata dallo stesso Smeraldi riguardo al suo primo rettorato: O. SMERALDI, *De' principii* cit., p. 177.

<sup>82</sup> ARSI, Ven. 12/II, c. 362r.

l'opera di V.R. dopo la tempesta passata e spero che pian piano ripiglierà il buon nome antico.<sup>83</sup>

E mentre si cercava una soluzione per garantire la presenza di padre Smeraldi nel collegio ducale, la duchessa non mancò di manifestare la sua volontà, dimostrando apprezzamento per il governo di padre Orazio. Così scrive, infatti, il padre generale al padre provinciale il 3 giugno 1651: «La Serenissima Duchessa di Parma desidera che il padre Oratio Smeraldi resti nel governo del Collegio de' Nobili per aiuto di quella gioventù con la quale ha buona mano».<sup>84</sup> Una «buona mano» nel governo del collegio ducale di Parma viene espressamente riconosciuta a padre Smeraldi dal padre generale nel maggio del 1652, nella lettera di congratulazioni per la buona riuscita della rappresentazione in collegio della tragedia *Il Ciro*,<sup>85</sup> che lo stesso padre Orazio ricorderà più tardi nelle sue memorie sul convitto.<sup>86</sup> Padre Orazio si era fatto apprezzare durante il primo rettorato del collegio cresciuto numericamente in tempi difficili e quindi dovette nuovamente restarvi di fatto come rettore fino al marzo del 1658.<sup>87</sup>

Durante i due rettorati padre Orazio lavorò per l'adeguamento e l'ampliamento dell'edificio in seguito al continuo aumento dei convittori. Al termine del suo secondo rettorato le camerate erano passate da sette a dieci, una delle quali aggiunta durante il rettorato di padre Adorni. Inoltre, padre Smeraldi fece costruire un nuovo ampio teatro, mentre padre Adorni aveva acquistato lo spazio per il gioco del pallone.<sup>88</sup> Con l'approvazione ducale padre Smeraldi progettò e diede inizio alla realizzazione anche di un convitto per giovani che affluivano a Parma per lo studio, denominato accademia. Fu aperto durante il rettorato di padre Adorni con una ventina di studenti, ma fu ben presto chiuso, nel 1653, durante il secondo rettorato dello Smeraldi, per esigenze di spazio a fronte della crescita numerica dei convittori nobili, per ricavarne la decima camerata.<sup>89</sup> Padre Sme-

<sup>83</sup> *Ivi*, c. 448r.

<sup>84</sup> *Ivi*, c. 479r.

<sup>85</sup> *Ivi*, c. 550v. Si veda anche G. CAPASSO, *Il collegio dei nobili di Parma* cit., pp. 85-88.

<sup>86</sup> O. SMERALDI, *De' principii* cit., pp. 107-117.

<sup>87</sup> ARSI, *Ven. 72/1*, cc. 145r, 166v, 193v; *Ven. 72/II*, cc. 224r, 253v, 293r, 334r, 356v, 381v; *Ven. 40*, c. 197v; *Ven. 41*, cc. 31r, 64r.

<sup>88</sup> I lavori effettuati durante i due rettorati di padre Smeraldi sono descritti da lui stesso in O. SMERALDI, *De' principii* cit., pp. 164-166. Sul teatro si veda anche *ivi*, pp. 126-132. Sull'edificio del collegio cfr. C. MAMBRIANI, *Creazione e crescita dell'Alveare delle nobili Api*, in *Il Collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente* cit., pp. 17-41; M. TURRINI, *Il 'giovin signore' in collegio* cit., pp. 41-56.

<sup>89</sup> O. SMERALDI, *De' principii* cit., pp. 166-168. Si vedano anche le lettere del padre generale a questo proposito: ARSI, *Ven. 12/1*, c. 172v, Lettera del padre generale al padre provinciale del 12 ottobre 1647 («Del nuovo Collegio de' giovani desiderato in Parma da quelle A.A. consulti e stabilisca ciò che si può fare dalla Compagnia per servizio delle A.A. loro e compisca»); Lettera del padre generale a padre Orazio Smeraldi del 12 ottobre 1647 («In quella delli 25 del passato V.R. informa del nuovo Collegio di Convittori che li Se-

raldi dimostrò iniziativa anche nel tentare di sistemare le questioni finanziarie irrisolte per i debiti sia del duca sia del collegio, trovando una prima composizione nel 1656,<sup>90</sup> e nella ricerca di una sede sia per la villeggiatura diversa dal castello di Torrechiara, con un breve esperimento di due anni alla rocca di San Secondo, sia per la ricreazione settimanale.<sup>91</sup>

A sessantasei anni padre Orazio poté lasciare il collegio dei nobili e il 9 marzo 1658 iniziò il rettorato del collegio di Reggio Emilia, svolgendovi anche i ministeri di confessore in chiesa e direttore della congregazione dei nobili. Vi rimase poco più di tre anni<sup>92</sup> perché il 22 novembre 1661 assunse la carica di rettore nel collegio piacentino, dove rimase qualche tempo una volta terminato il rettorato. Anche lì fu confessore in chiesa.<sup>93</sup> Dal 3 maggio 1665 ritornò come rettore e confessore nel collegio reggiano, dove si trovava ancora nel dicembre del 1667.<sup>94</sup> Successivamente dovette trasferirsi al collegio di San Rocco a Parma, dove lo si trova a inizi maggio del 1669.<sup>95</sup> Aveva settantasette anni e visse ancora fino agli ottanta.<sup>96</sup>

*Memorie edificanti: gli scritti di padre Smeraldi.* Dai quarantacinque anni per un trentennio padre Smeraldi esercitò, dunque, il ministero di rettore, per un ventennio nell'impegnativo collegio ducale dei nobili di Parma. Liberato dal gravoso onere del rettorato parmense, al governo dei collegi di Piacenza e Reggio Emilia trovò il tempo di dedicarsi agli scritti, forse già iniziati, ma certamente rifiniti nel corso degli anni Sessanta, come si deduce dalle sue stesse indicazioni. Nel 1665 aveva inviato a padre Daniello Bartoli la narrazione della peste di Parma, Piacenza, Busseto, Reggio, Novellara e Bologna,<sup>97</sup> nel 1666 mandò sempre al Bartoli un certo numero di vite esemplari<sup>98</sup> e fino al 1666 giunge la ponderosa raccolta di

renissimi Duca e Duchessa voglion introdurre in Parma, del che mi scrive anco il Padre Provinciale, et io mi rimetto e desidero che le A.A. loro siano puntualmente servite. Il padre provinciale dovrà consultare e stabilire quello che si dovrà fare dalla Compagnia in aiuto di tal Collegio»).

<sup>90</sup> O. SMERALDI, *De' principii* cit., pp. 173-174.

<sup>91</sup> *Ivi*, pp. 177-178. Sulle sedi di villeggiatura dei gesuiti di Parma cfr. A. CAMPANINI, *Residenze di villeggiatura dei collegi gesuitici di Parma: Valera, Carona, Villetta, Sala*, in *Il Collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente* cit., pp. 61-81.

<sup>92</sup> ARSI, *Ven.* 72/II, c. 409r; *Ven.* 73, c. 36r; *Ven.* 41, cc. 111r, 144r, 201r, 241r.

<sup>93</sup> ARSI, *Ven.* 73, c. 60r; *Ven.* 73a, p. 36.

<sup>94</sup> ARSI, *Ven.* 73a, pp. 79, 111, 134, 197; *Ven.* 42, cc. 38v, 74v.

<sup>95</sup> ARSI, *Ven.* 42, cc. 117r, 156r; *Ven.* 43, c. 34v (il catalogo triennale del collegio di San Rocco è stato stilato il 14 aprile 1672, un mese prima della morte di padre Orazio).

<sup>96</sup> Padre Orazio Smeraldi morì a Parma il 12 maggio 1672: cfr. ARSI, *Historia Societatis* 49, c. 103r. Non è ancora stato trovato un suo necrologio.

<sup>97</sup> «Nell'anno passato 1665 ho mandato in un libro legato manoscritto l'istoria della peste dell'anno 1630 di Parma, di Piacenza, di Busseto, di Reggio, di Novellara e di Bologna, in mano del medesimo [Daniello Bartoli]»: ARSI, *Ven.* 122, c. 160v.

<sup>98</sup> «Mando queste scritture in mano del P. Daniello Bartoli l'anno 1666»: ARSI, *Ven.* 122, c. 161r.

memorie dei gesuiti di Parma.<sup>99</sup> Dello stesso anno è il primo permesso di stampa della *Vita di Lucretia Scotti*, edita poi nel 1670.<sup>100</sup> Non furono mai pubblicate, invece, le *Memorie di diciassette convittori del Collegio de' nobili di Parma morti, dodici nel medesimo collegio e cinque nelle lor patrie e case dall'anno in che fu eretto 1601 fino all'anno 1669*,<sup>101</sup> alle quali Smeraldi ne aggiunse un'ultima nel 1670. Nel 1670, infine, si conclude la storia del collegio dei nobili di Parma, che pure rimase manoscritta.<sup>102</sup>

Padre Smeraldi non scrisse per la pubblicazione, ma per una circolazione interna alla Compagnia e ai suoi collegi. Le *Memorie de' padri e fratelli parmigiani che sono entrati e morti nella Compagnia di Gesù* sono da lui definite «carte private»,<sup>103</sup> che, come ben chiarisce nell'introduzione rivolta al lettore,

non ho preteso di far comuni al mondo, ma di lasciarle scritte a mano nel Collegio nostro di Parma, affinché possa, quando per avventura vi sia della medesima città qualchuno [sic] vago di leggere, non meno vedere per quali sentieri di virtù siano caminati coloro che a noi sono preceduti che con l'imitatione ricalcare orme sì bene impresse di religiosa perfectione.<sup>104</sup>

Questa sua 'privata diligenza' gli permise di inserire nell'elenco anche il profilo di due gesuiti viventi: padre Nicolò Zucchi e il padre Sforza Pallavicino, cardinale.<sup>105</sup> Di altri padri scrisse memorie che non furono mai pubblicate ora conservate nell'Archivio romano della Compagnia e nella Biblioteca Palatina di Parma.<sup>106</sup>

<sup>99</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri* cit.

<sup>100</sup> Il permesso di stampa del visitatore della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù è datato Bologna 8 aprile 1666; l'approvazione del vescovo piacentino su mandato del Sant'Ufficio, inviato il 4 settembre 1666, è datata Piacenza 11 aprile 1670; la dedica dello stampatore a Maria d'Este, duchessa di Parma e di Piacenza, è datata Piacenza 14 agosto 1670, cfr. ORAZIO SMERALDI, *Vita della contessa Lucretia Scotti*, In Piacenza, nella Stamperia ducale di Giovanni Bazachi, s.d., cc. 2r, 5v.

<sup>101</sup> Biblioteca "Passerini Landi", Piacenza, Ms. Landi 139, ORAZIO SMERALDI, *Memorie di diciassette convittori del Collegio de' nobili di Parma morti, dodici nel medesimo collegio e cinque nelle lor patrie e case dall'anno in che fu eretto 1601 fino all'anno 1669, distese dal p. Oratio Smeraldi della Compagnia di Gesù* (d'ora in poi O. SMERALDI, *Memorie di diciassette convittori* cit.).

<sup>102</sup> O. SMERALDI, *De' principii* cit.

<sup>103</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri* cit., c. 35v.

<sup>104</sup> *Ivi*, c. [2v].

<sup>105</sup> *Ivi*, c. [3r].

<sup>106</sup> Se ne trovano in ARSI, Ven. 122 e 123. Piuttosto complesso risulta lo studio della circolazione dei testi di padre Orazio, che si serviva di copisti, com'egli stesso attesta in una lettera a padre Daniello Bartoli del 1669 (cfr. ARSI, Ven. 121/I, Lettera di Orazio Smeraldi a Daniello Bartoli, [Parma] 1669, c. 276v). Un caso interessante è la pubblicazione di una breve memoria attribuita allo Smeraldi in MARIO CLEMENTE BARATTA, *Vita del gran servo di Dio e predicatore veramente apostolico il P. Bernardo Colnago della Compagnia di Gesù, scritta prima dal M.R.P. Lorenzo Finichiaro, e poi ridotta in altra più breve forma da un altro Padre della medesima Compagnia*, In Torino, per Gio. Sinibaldo stampatore di S.A.R., 1663, pp. 126-129. Una versione manoscritta

Inoltre, le «notizie» relative al collegio dei nobili di Parma, raccolte in un ponderoso manoscritto, sono dirette soltanto ai «padri» gesuiti, scrive padre Orazio nella premessa «Al lettore».<sup>107</sup>

Nello scrivere le *Memorie di diciasette convittori* padre Smeraldi affermò in una lettera del 1669 a padre Daniello Bartoli di non aver avuto «altro intento se non che si leggano nel medesimo collegio a profitto della gioventù che ivi si alleva».<sup>108</sup> I padri gesuiti che le avevano lette avrebbero voluto che fossero stampate<sup>109</sup> e questa fu anche l'intenzione di padre Matteo Valcarengo, rettore del collegio dei nobili di Parma dal 2 giugno 1663 al primo maggio 1669,<sup>110</sup> ma padre Smeraldi aveva pensato a «memorie» soltanto «contente di privati inchiostri e contenute entro a' muri del Collegio»,<sup>111</sup> niente di più. Padre Orazio scrisse innanzitutto dentro e per la Compagnia.

In due soli casi scrisse su committenza: riguardo al servizio agli appestati prestato dai gesuiti a Parma durante la peste del 1630 e sulla vita della contessa Lucrezia Scotti. Nel primo caso l'ordine venne dai superiori, forse già da quelli provinciali fin da subito. Una richiesta ufficiale giunse tuttavia dal padre generale della Compagnia: con una lettera del 31 gennaio 1632 il preposito Muzio Vitelleschi chiedeva al padre provinciale della provincia veneta che si raccogliessero «tutte le cose di edificatione accadute in cotesta Provincia con occasione di servire gl'appestati, accioché non restino sepolte e adesso che se ne ha fissa memoria si potranno facilmente raccontare».<sup>112</sup> Più tardi, come si vedrà tra poco, fu padre Philippe Alegambe a fare richiesta di una narrazione relativa ai gesuiti morti a Parma nel servizio agli appestati.<sup>113</sup> Di occuparsi della raccolta di tali ricordi fu incaricato padre Orazio Smeraldi che già aveva intenzione di scriverne e che non si sottrasse per custodire una preziosa memoria, come attestò molti anni dopo:

Fu tempo sopramodo travaglioso per tutti questo nel quale flagellò il Signore la Città di Parma prima delle altre di Lombardia e d'Italia. Laonde, essendo accadute varie cose degne di memoria, particolarmente a' padri della Compagnia, parve all'hora a' superiori di com-

dell'episodio ivi raccontato si trova, infatti, in ARSI, Ven. 122, cc. 234r-235v, con un'annotazione autografa di padre Smeraldi: «Profetia del P. Bernardo Colnago intorno a duchi di Parma».

<sup>107</sup> O. SMERALDI, *De' principii* cit., p. 66.

<sup>108</sup> ARSI, Ven. 121/1, Lettera di Orazio Smeraldi a Daniello Bartoli, [Parma] 1669, c. 276v. Il destinatario si ricava da dati interni alla lettera.

<sup>109</sup> *Ivi*, c. 276v.

<sup>110</sup> O. SMERALDI, *Memorie di diciasette convittori* cit., c. 180v.

<sup>111</sup> *Ivi*, c. 179rv.

<sup>112</sup> ARSI, Ven. 9/II, c. 447v.

<sup>113</sup> Su Philippe Alegambe cfr. O. VAN DE VYVER, F. SALVO, *Alegambe Philippe*, in *DHCJ*, I, p. 43; R. DANIELUK, *La bibliothèque de Carlos Sommervogel. Le sommet de l'oeuvre bibliographique de la Compagnie de Jésus (1890-1932)*, Roma 2006, pp. 74-91.

mettere la cura a me, come informato assai, di brevemente scriverle. Né io stimai di ritirarmi da ciò, sì per ubbidire, come conviene, come per servire alla memoria sì meritevole di tanti servi del Signore con i quali tanto tempo dimesticamente trattai, e che con le sue pretiose fatiche e generosa morte honorarono il collegio di San Rocho e lo studio di Parma.<sup>114</sup>

In una lettera al padre Daniello Bartoli del 3 giugno 1644 padre Smeraldi raccontò che si era messo presto al lavoro, iniziando «tutta la narrativa di quanto appartiene al Collegio di S. Rocho in quei tempi»,<sup>115</sup> ma le molte occupazioni avevano impedito di terminare il racconto in tempi brevi. «Questa vita così laboriosa m'ha impedito ch'io non habbi esseguito quanto dovevo sin'hora», scriveva.<sup>116</sup> Ora aveva «in ordine quasi tutto» e assicurava che avrebbe fatto recapitare la narrazione al padre Philippe Alegambe, come gli era stato richiesto.<sup>117</sup> A padre Alegambe inviò un testo del quale è conservata una copia manoscritta nella Biblioteca Palatina di Parma, intitolato *Memorie de' padri e fratelli della Compagnia di Giesù che morirono nel servitio de gli appestati in Parma l'anno 1630*. La premessa chiarisce il percorso di stesura di queste *Memorie*:

In questi fogli saranno le memorie non di tutti li detti trentadue, ma di quelli solo che e offerirono le loro vite e le consummarono in tal servitio. Che tanto apunto con replicate istanze mi fu dal p. Filippo Alegambe, mentre stava egli in Roma e raccoglieva cose simili per mezzo d'alcuni amici nello spatio di anni tre continui, cioè dal 1641 sino a questo 1644 nel quale finalmente ho sodisfatto a questo debito ricercato,<sup>118</sup> come che sapevano ch'io già haveva pensiero di fare simile fatica, né altro mi distornava che la molteplicità degli affari con che va il governo di questo Collegio de' Nobili sempre accompagnato.<sup>119</sup>

Nella prefazione padre Smeraldi precisa anche il suo lavoro di documentazione:

Quanto si dice in questi racconti parte fu notato dal p. Pietr'Antonio Ravizza all'hora rettore del Collegio di S. Rocho e dopo la morte di lui dal p. Alessandro Venturini, parte ho io hauto per relatione d'altri fedelissima e parte, che è la maggiore, per notitia propria, per haver io praticato famigliarmente con ciascuno d'essi et in quei tempi osservato con diligenza quan-

<sup>114</sup> O. SMERALDI, *La contagione di Parma* cit., c. 1r.

<sup>115</sup> ARSI, *Vitae nostrorum* 148, c. 222r, Lettera di padre Orazio Smeraldi a padre Daniello Bartoli, Parma, 3 giugno 1644.

<sup>116</sup> *Ibid.*

<sup>117</sup> *Ibid.*

<sup>118</sup> La parola «ricercato» è autografa, aggiunta sopra in interlinea dallo stesso Smeraldi, mentre la copia è di altra mano.

<sup>119</sup> O. SMERALDI, *Memorie de' padri e fratelli della Compagnia di Giesù che morirono nel servitio de gli appestati in Parma l'anno 1630* cit., c. [1rv].

to bastava per lasciare questa memoria e testimonianza a' posteri delle loro virtù e ben'avventurata morte.<sup>120</sup>

Padre Smeraldi si iscrive nella prospettiva della 'testimonianza' e intreccia annotazioni scritte e ricordi orali insieme alla propria memoria. Qualcosa è rimasto anche delle sue probabili fonti scritte. Certamente ha letto un resoconto di diverse mani sui gesuiti morti a Parma per peste ora conservato nella Biblioteca Palatina di Parma in quanto vi ha apposto un titolo e un'aggiunta finale. Si tratta della *Nota de' padri e fratelli morti nell'anno 1630 in Parma di contagio, cominciata dal p. Pietro Antonio Ravizza, e poi seguitata dal p. Alessandro Venturini che li soccesse rettore*, nella quale si trovano probabilmente la nota del padre Ravizza, rettore del collegio parmense di San Rocco, morto di peste il 13 luglio 1630, e le annotazioni successive di padre Venturini alle quali lo Smeraldi fa riferimento nel suo testo del 1644 appena citato.<sup>121</sup>

Alle annotazioni di padre Ravizza fa riferimento anche una *Relatione della morte di XIX religiosi della Compagnia di Gesù servendo a gl'appestati*, manoscritto conservato nella Biblioteca Palatina di Parma con frontespizio sul quale si trova la nota «In Parma l'anno MDCXXX».<sup>122</sup> Il testo è in forma di lettera, sottoscritta da un padre della Compagnia che conserva l'anonimato e stesa durante l'epidemia, mentre la corte ducale si trovava a Cortemaggiore, datata Parma 25 agosto 1630. Vi si susseguono brevi profili dei gesuiti morti in servizio degli appestati fino a fine luglio. L'autore chiese conferma di quanto scritto sia a padre Giovanni Cursi, vicerettore, sia al rettore del collegio di San Rocco di Parma, Pietro Antonio Ravizza, «il quale *ipsissimas res* ha lasciato scritto in una notte di propria mano di defonti di quest'anno 1630».<sup>123</sup> Nel testo viene citata la lettera che il preposito Muzio Vitelleschi aveva scritto l'8 giugno 1630 ammirando e sostenendo l'azione di carità dei gesuiti al servizio degli appestati.<sup>124</sup> In base a questa lettera del padre generale l'anonimo autore si sente autorizzato a definire «martirio di carità» l'offerta della propria vita da parte dei gesuiti morti nel servire i malati di peste.<sup>125</sup> È verosimile

<sup>120</sup> *Ivi*, c. [1v].

<sup>121</sup> BPPr, Ms. Parmense 1561, *Nota de' padri e fratelli morti nell'anno 1630 in Parma di contagio, cominciata dal p. Pietro Antonio Ravizza, e poi seguitata dal p. Alessandro Venturini che li soccesse rettore*.

<sup>122</sup> *Relatione della morte* cit. La lettera ha un frontespizio con il titolo e l'indicazione di luogo e data, come fosse un opuscolo a stampa.

<sup>123</sup> *Ivi*, c. [11rv].

<sup>124</sup> *Ivi*, c. [1r].

<sup>125</sup> *Ivi*, c. [10v]. I gesuiti morti in servizio agli appestati sono definiti «martiri di carità»: *ivi*, *passim*.

che lo Smeraldi abbia visto la *Relatione*. Anch'egli citò nella *Contagione* la lettera del Vitelleschi, riportandola per intero.<sup>126</sup>

Padre Orazio aveva fatto affidamento anche sulle numerose lettere inviate da padre Ravizza e da padre Felice Malaspina al padre provinciale durante il contagio, ma furono bruciate dopo la morte di quest'ultimo nell'ottobre del 1630, come egli stesso attesta, secondo le procedure allora consuete durante un'epidemia di peste, pur essendo morto padre Marco Garzoni per altre cause.<sup>127</sup> Una copia di una lettera inviata da Parma da padre Ravizza al padre generale, datata 27 maggio 1630, si è invece conservata nell'Archivio romano della Compagnia di Gesù. Contiene una breve descrizione dell'infuriare della peste nella città emiliana e un breve ritratto dei quindici gesuiti morti per il contagio fino a quella data.<sup>128</sup> Padre Smeraldi trascrisse inoltre nell'opera più tarda *La contagione di Parma* due lettere ricevute a Piacenza, mentre vi si trovava con la corte dei Farnese, inviate dal padre Francesco Garelli con data rispettivamente 30 aprile e 5 luglio 1630, che lo aggiornavano sull'andamento dell'epidemia, raccontandogli anche del «dilettissimo fratello Francesco», che morì di peste il 17 maggio 1630, e del padre, che invece sopravvisse.<sup>129</sup>

Padre Alegambe dovette ricevere le *Memorie* di padre Smeraldi relative ai padri parmigiani perché se ne servì nel suo *Heroes et victimae charitatis Societatis Iesu*, concluso da padre János Nadasi dopo la sua morte il 6 settembre 1652 e pubblicato nel 1658. I profili dei gesuiti morti a Parma in servizio agli appestati furono stesi rielaborando in latino i contenuti di padre Orazio.<sup>130</sup>

Ma padre Smeraldi non si fermò alla raccolta e stesura dei ricordi relativi a Parma, proseguendo il suo lavoro negli anni successivi e allargando lo sguardo ad altre città emiliane che ospitavano collegi di gesuiti. Scrisse così *La contagione di Parma dell'anno 1630 [...] a cui si aggiungono La contagione di Piacenza, La contagione di*

<sup>126</sup> O. SMERALDI, *La contagione* cit., cc. 20rv, 86r-90v. La lettera è trascritta anche in G. CASTELLANI, "La contagione di Parma dell'anno MDCXXX" del gesuita Orazio Smeraldi, in «Archivum historicum Societatis Iesu», V (1936), pp. 56-69, dall'originale in ARSI, *Ital.* 74, cc. 33r-35v.

<sup>127</sup> O. SMERALDI, *La contagione* cit., cc. 17v-18r.

<sup>128</sup> ARSI, *Ven.* 121/I, cc. 159r-161v, «Estratto d'una lettera del P. Rettore del Collegio di Parma a N.P. Generale», Parma, 27 maggio 1630. In ARSI si trovano anche altre due lettere inviate durante la peste, una del padre provinciale di Parma al padre preposito della casa professa di Genova, datata Piacenza 10 maggio 1630, e una di padre Paolo Realini a padre Francesco Piccolomini, segretario della Compagnia di Gesù, datata Novellara 22 ottobre 1630 (cfr. ARSI, *Ven.* 121/I, cc. 157r-158v, 179r-180v). In ARSI *Ven.* 121/I, *passim*, si trova anche altra documentazione relativa ai gesuiti morti di peste a Parma nel 1630.

<sup>129</sup> O. SMERALDI, *La contagione* cit., cc. 90v-94r. Padre Francesco Garelli sopravvisse all'epidemia.

<sup>130</sup> PH. ALEGAMBE, *Heroes et victimae charitatis Societatis Iesu [...] Extremum decennium adiecit vsque ad exactum annum 1657 Ioannes Nadasi eiusdem Soc. Iesu*, Roma, ex typographia Varesij, 1658, pp. 288-304. Viene riportato anche il dialogo tra Orazio Smeraldi e il fratello Francesco prima dell'entrata di entrambi nella Compagnia dell'episodio citato *supra* alla nota 29: *ivi*, p. 295.

Busseto, *La contagione di Reggio*, *La contagione di Novellara*, *La contagione di Bologna*, opera della quale sono noti finora tre manoscritti, due alla Biblioteca Palatina di Parma e uno nell'Archivio romano della Compagnia di Gesù.<sup>131</sup> Non è nota la data di conclusione del lavoro, anche se dati interni e date apposte sui manoscritti collocano la stesura delle parti relative a Piacenza, Busseto, Novellara e Bologna tra il 1660 e il 1661.<sup>132</sup> Si tratta di un lavoro che richiese a padre Smeraldi una raccolta di fonti scritte, in particolare lettere, ma soprattutto il ricorso a testimonianze orali, resi possibili dalla sua frequentazione dei collegi dei ducati dei Farnese e di Reggio Emilia, nonché del noviziato di Bologna.

Su committenza, almeno a suo dire, padre Smeraldi scrisse anche la *Vita della contessa Lucretia Scotti*.<sup>133</sup> Secondo padre Orazio, la desiderava uno dei figli, il marchese Odoardo,<sup>134</sup> che ne pregò i gesuiti suggerendo loro di trarla dalle «Lettere annue latine della Compagnia di Gesù del 1608».<sup>135</sup> Come per le narrazioni sulla peste, anche per la *Vita* di Lucrezia Scotti l'elaborazione del testo fu lunga e a più riprese. L'autore non si accontentò di un primo «ristretto», ma il racconto fu ampliato con le testimonianze su Lucrezia raccolte a Piacenza e Parma.<sup>136</sup> A quel punto qualcuno ne auspicò la stampa per «la novità dell'argomento» trattandosi di donna sposata, con numerosi figli, altolocata e agiata, giovane, non vedova.<sup>137</sup> Padre Smeraldi si premurò di accreditare la «verità» di quanto narrato raccontando di aver letto il libro «parte per parte» a un'adunanza di dame a Piacenza che avevano ben conosciuto Lucrezia, «con piena et uniforme sodisfattione» e di non aver potuto inserire le grazie narrategli per rispettare le disposizioni canoniche.

<sup>131</sup> Nella Biblioteca Palatina di Parma si conserva il già citato Ms. Parmense 534, O. SMERALDI, *La contagione di Parma* cit. Nella stessa biblioteca se ne trova un'altra copia integrale con minime varianti: Ms. Parmense 765. In ARSI è conservato un volume miscellaneo che contiene in apertura un'altra copia del testo, con alcune integrazioni su foglietti (ARSI Ven. 122, cc. 1r-159v), che potrebbe essere la copia più antica, ma lo studio sulle tre copie non è ancora stato condotto. Nessuna delle tre copie è autografa dello Smeraldi, mentre sono autografi l'indice, alcune pagine e aggiunte nella copia in ARSI (Ven. 122, cc. 3r-4r, 65v, 66r-67v, 101v-102r). Cita soltanto i due manoscritti conservati nella Biblioteca Palatina di Parma G. CASTELLANI, «La contagione di Parma dell'anno MDCXXX» del gesuita Orazio Smeraldi cit.

<sup>132</sup> O. SMERALDI, *La contagione di Parma* cit., cc. 100r (Piacenza 1661), 116r (Busseto 1661), 148r, 150v (Novellara 1660), 160r (Bologna 1661). La parte relativa a Parma fu probabilmente conclusa prima degli anni Sessanta, forse già alla fine degli anni Quaranta, come fanno pensare le affermazioni di padre Smeraldi già citate in questo lavoro e la data «1648» apposta sul frontespizio del Manoscritto Parmense 534 della Biblioteca Palatina di Parma: *ivi*, frontespizio.

<sup>133</sup> O. SMERALDI, *Vita della contessa Lucretia Scotti* cit.

<sup>134</sup> Lucrezia Alciati sposò il marchese Orazio Scotti Douglas, del ramo di Sarmato, marchesi di Montalbo, e morì nel 1609: cfr. LUIGI NALDI, *Notizie genealogiche relative alle famiglie dei nobili signori conti Scotti Douglas di Vigoleno, Sarmato e Fombio*, Piacenza 1859, pp. 96-100.

<sup>135</sup> *Ivi*, c. [3r].

<sup>136</sup> *Ibid.*

<sup>137</sup> *Ivi*, c. [3rv].

che in materia.<sup>138</sup> E infatti aggiunse, come di consueto nei libri agiografici, una «Protestatio auctoris», nella quale chiariva, in ossequio ai decreti della congregazione del Sant'Ufficio e del pontefice, di non voler favorire il culto e di non voler affermare la santità di Lucrezia Scotti, ma di aver semplicemente raccontata «humanam historiam».<sup>139</sup>

Nonostante le precauzioni, il libro dovette incontrare ostacoli proprio a Piacenza, come dimostrano i quattro anni impiegati dal vescovo per licenziarlo alle stampe<sup>140</sup> e un passo della già citata lettera a padre Daniello Bartoli nella quale padre Orazio lamentava delle «difficoltà» per la stampa sollevate dal vescovo che temeva «di città qualche richiamo».<sup>141</sup> Il libro, comunque, uscì e si presentò molto più ricco del pur minuzioso profilo della *Littera annua* del 1608.<sup>142</sup>

*Guardando al futuro.* Non è questa la sede per un esame degli scritti di padre Orazio, tuttavia si possono proporre alcune considerazioni derivanti da una prima analisi del suo lavoro.

L'intenso studio attuale sugli *egodocuments* ha allenato lo storico a cercare dietro l'espressione del soggetto il contesto, il pubblico atteso, i modelli.<sup>143</sup> Negli scritti di padre Smeraldi il pronome 'io' affiora più volte mediante ricordi autobiografici che permettono di delineare in parte la sua biografia secondo la sua prospettiva. Qui vi si è fatto ricorso soprattutto nel racconto relativo all'età giovanile e alla vocazione. Padre Orazio, tuttavia, non aveva intenzione di parlare di sé, né il sé individuale è l'oggetto della sua scrittura. Ciò che riempie le sue carte proviene dalla sua vita personale ma è intessuto delle vite di innumerevoli persone, incontrate per lo più realmente. Vi sono gli amici dell'adolescenza, i novizi, i coadiutori e i padri gesuiti delle varie case frequentate, i superiori della Compagnia, gli scolari del suo insegnamento, le centinaia di convittori del collegio duca-

<sup>138</sup> *Ivi*, c. [4rv].

<sup>139</sup> *Ivi*, c. [6rv]. Una seconda breve «Protestatio» si trova al termine del libro: *ivi*, p. 164. Lucrezia Scotti non è ricordata in L. CERIOTTI, *Vocazioni e modelli di santità femminile*, in *Storia della diocesi di Piacenza*, III: *L'età moderna. Il rinnovamento cattolico (1508-1783)*, a cura di P. Vismara, Brescia 2010, pp. 183-204.

<sup>140</sup> O. SMERALDI, *Vita della contessa cit.*, c. [5v].

<sup>141</sup> ARSI, Ven. 121/1, Lettera di Orazio Smeraldi a Daniello Bartoli, [Parma] 1669, c. 276rv.

<sup>142</sup> *Lettere annue 1608*, s.n.t. (Roma, Biblioteca Peter-Hans Kolvenbach, S.J., Hist. Soc. I, 22), pp. 794-800.

<sup>143</sup> La bibliografia sugli *egodocuments* è molto vasta. Cfr. almeno W. SCHULZE, *Ego-Dokumente: Annäherung an den Menschen in der Geschichte? Vorüberlegungen für die Tagung «EGO-DOKUMENTE»*, in *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte*, hrsg. v. W. Schulze, Berlin 1996, pp. 11-30; *Egodocuments and History. Autobiographical Writing in Its Social Context Since the Middle Ages*, ed. by R. Dekker, Hilversum 2002; *Vom Individuum zum Person*, hrsgb. von Jancke und C. Ulbrich, Göttingen 2005; G. CIAPPELLI, *Memory, Family, and Self. Tuscan Family Books and Other European Egodocuments (14<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> Century)*, Leiden-Boston 2014; *Les écrits du for privé en France de la fin du Moyen Age à 1914*, sous la direction de J.-P. Bardet et F.-J. Ruggiu, [S.l.] 2014; *Mapping the "I". Research on self-narratives in Germany and Switzerland*, ed. by C. Ulbrich, K. von Greyerz und L. Heiligensetzer, Leiden-Boston 2015.

le di Parma e i loro parenti, la corte dei Farnese, la servitù dei collegi, la città di Parma con le sue famiglie aristocratiche, le personalità di rilievo per santità, le orsoline, il clero e gli altri religiosi. Ma poi vi sono le persone incontrate nei racconti altrui e nelle storie e agiografie consultate. L'io' di padre Orazio è inserito in una fitta trama di relazioni, nella quale non mancano nemmeno i fratelli di sangue, il padre e la casata degli Smeraldi.

Padre Smeraldi non era fuggito, o non ci era riuscito,<sup>144</sup> dai contatti con la vita 'secolare' come avevano fatto altri confratelli, aspirando a una vita ritirata.<sup>145</sup> Confessore di un principe Farnese, voluto fortemente dai duchi come rettore del collegio di Parma, a contatto quotidiano per un ventennio con parte della nobiltà più titolata d'Europa, se davvero ci fosse stata, dovette accantonare la «timiditas» che gli si attribuì nel catalogo triennale piacentino del 1625.<sup>146</sup> Le sue vicende di gesuita confermano la frequentazione degli aristocratici e dei sovrani tipica della Compagnia di Gesù d'età moderna,<sup>147</sup> ma i suoi scritti ne rivelano anche le tensioni interne attraverso le tante vite narrate: il desiderio di maggior ritiro, l'aspirazione all'impegno missionario nelle 'Indie', il timore della fatica nell'opera dell'insegnamento, una generosità fino al martirio.

Di questo mondo fitto di frequentazioni padre Smeraldi raccolse soltanto quanto aveva trovato di edificante e può risultare straniante accostare i suoi ritratti di confratelli alla ricostruzione effettuata da Denise Aricò dei rapporti tra gesuiti e corte farnesiana nei primi decenni del Seicento, attenta alla dimensione politica della forte presenza gesuitica presso i Farnese.<sup>148</sup> Le memorie di padre Smeraldi sono molto selettive e non si occupano del servizio di consiglio e di educazione dei gesuiti a corte, del quale pur molto doveva sapere padre Orazio. Osservò a modo suo la costruzione di vite di giovani, di padri gesuiti, di una contessa, o di un'istituzione come il collegio dei nobili di Parma. E scrisse per il futuro, perché sulla memoria del bene operato e delle virtù praticate si potesse continuare a edificare.

<sup>144</sup> Quando gli venne chiesto di tornare nel collegio dei nobili di Parma oppose qualche resistenza: cfr. *supra*, nota 80.

<sup>145</sup> Ad esempio, padre Gio. Battista Forni che, desiderando stare tra i gesuiti e più «ritirato da' secolari», chiese di essere liberato dal collegio dei nobili e lo ottenne nel 1620, dopo avervi svolto un servizio prezioso per lunghissimi anni, oppure padre Nestore Baiardi, che pure era più inclinato a vivere tra i religiosi che tra i secolari e non reggeva la logorante fatica del collegio dei nobili (cfr. O. SMERALDI, *Memorie de' padri cit.*, c. 32r).

<sup>146</sup> Nella casella dedicata ai ministeri per i quali si riteneva fosse portato, nel collegio di Piacenza si annotava tra l'altro: «Ad gubernandum nisi timiditas» (ARSI, *Ven.* 39/I, c. 110v).

<sup>147</sup> Cfr. F. RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, Roma 2008, pp. 49-60.

<sup>148</sup> Si veda D. ARICÒ, *Politica e istruzione cit.*, pp. 213-242.

Nella dedica al lettore della sua storia del collegio dei nobili di Parma si augurò: «Averà per avventura forza questa memoria di accendere vi è maggiormente gli animi de' posteri, li quali sottentreranno a pigliare l'educazione che quivi si professa».<sup>149</sup> Le *Memorie* dei convittori furono stese per accendere l'imitazione di queste giovani esistenze e di quelle dei gesuiti di Parma perché altri ricalcassero le orme di predecessori esemplari, come si è visto. La *Vita* di Lucrezia Scotti meritò di essere scritta a giudizio di padre Smeraldi perché

la contessa Lucretia potrà per avventura prelucere a tant'altre con l'esempio e far vedere che la bontà de' costumi e la finezza delle virtù non è solamente per l'età senile e da persone legate con voti, ma che può l'istessa fiorire nell'età più verde, fuor de' romitaggi e de' nascondigli.<sup>150</sup>

Per decenni a contatto con persone secolari, padre Smeraldi fu interprete della linea adottata dalla Compagnia a favore di una possibile santificazione nel mondo, come sostenevano anche le numerose congregazioni mariane presenti in tutti i collegi dei gesuiti, compresi quelli nei quali visse padre Orazio.<sup>151</sup>

Pur calato nella vita del mondo, padre Smeraldi ebbe un orizzonte differente. Nei suoi scritti non si trovano gli interessi cronachistici che informarono, invece, il «libro di memorie» del suo contemporaneo parmigiano Andrea Pugolotti, contenente minute annotazioni di quanto accadeva in città in quei decenni.<sup>152</sup> Non hanno un taglio cronachistico nemmeno le narrazioni sulla peste, che pure accennano alla situazione nelle città e nei dintorni. La scelta dei soggetti e degli eventi da narrare è operata da padre Orazio per un interesse spirituale, filtro del suo sguardo e della sua scrittura, e con un'attitudine sostanzialmente agiografica. Nessuno spazio vi trova il mondo della natura e degli animali, ad eccezione degli eventi atmosferici. Per capacità letteraria padre Smeraldi non è il confratello Daniello Bartoli, con il quale aveva convissuto per anni nel collegio di San Rocco a Parma e con il quale rimase poi in contatto epistolare. I momenti migliori sono i ritratti delle persone, in alcuni dei quali si coglie la sua capacità di osservazione.

Nonostante ciò, dai suoi scritti emerge una certa cura nel citare le fonti delle sue affermazioni, scritte e orali, e alcuni riscontri su altre fonti confermano

<sup>149</sup> O. SMERALDI, *De' principii* cit., p. 66.

<sup>150</sup> O. SMERALDI, *Vita della contessa Lucretia Scotti* cit., c. 3v.

<sup>151</sup> L. CHÂTELLIER, *L'Europa dei devoti*, Milano, 1988 (ed. or. *L'Europe des dévots*, Paris, 1987); ID., *I gesuiti alla ricerca di una regola di vita per i laici: le congregazioni mariane*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna 1994, pp. 383-393. Più volte nei suoi scritti padre Smeraldi cita le congregazioni mariane dei collegi gesuitici di Parma.

<sup>152</sup> A. PUGOLOTTI, *Libro di memorie. Cronaca parmense del XVII secolo*, edizione a cura di S. di Noto Marrella, Parma 2005.

l'attendibilità dei dati forniti. Padre Smeraldi dovette avere una particolare propensione nella raccolta e custodia di documentazione utile per i suoi progetti di scrittura, come dimostrano alcune miscellanee conservate sia nella Biblioteca Palatina di Parma sia nell'Archivio romano della Compagnia di Gesù. Vi sono testi risalenti al suo periodo di studi e numerose biografie di taglio agiografico, in parte confluite nei suoi scritti. In una memoria relativa al padre Bernardino Semprevivo, che ammira come letterato, lo Smeraldi dimostra il suo interesse per la conservazione di testi per il futuro:

Ho hauto molte volte desiderio di raccogliere tutte le compositioni del Semprevivo che qua e là vanno disperse, e legate insieme lasciarle alla posterità. Ma mi è mancata la commodità, la quale non mancarò io di cercare fin che viva per la memoria di sì grand'huomo e per la sodisfazione di quelli che dopo di noi verranno.<sup>153</sup>

Padre Smeraldi cucì dunque nei suoi scritti quanto appreso da diverse fonti cercate e custodite, ma il legante restò la sua personale memoria. Entrare nei suoi scritti non può avvenire senza tener conto che sono profondamente segnati da una memoria autobiografica e selettiva a fini edificanti. Tuttavia, la ricchezza degli episodi narrati rende i suoi testi una miniera per afferrare aspetti della vita nei collegi emiliani della Compagnia nel Seicento altrimenti inaccessibili. Dalla sua esperienza di governo che trapela fra le righe, inoltre, è possibile cogliere alcune modalità di un'arte educativa che secondo padre Orazio risultò efficace, pur in contesti non semplici come un collegio di adolescenti e giovani dell'alta nobiltà europea. Gli scritti di padre Smeraldi sono inoltre espressione di una spiritualità messa alla prova dagli eventi drammatici degli anni Trenta e Quaranta del Seicento, connotata dall'assenza di dubbio sul senso degli eventi e sui mezzi per la salvezza dell'anima.

Padre Orazio Smeraldi diede il suo contributo alla storiografia della Compagnia e, come si è visto, offrì con generosità i suoi manoscritti a padre Alegambe e Daniello Bartoli. Entrò dunque in quella schiera di collaboratori attraverso la quale si costruirono nel Seicento le grandi imprese erudite sia nell'ordine sia fuori, come nel caso della coeva *Italia sacra* dell'Ughelli (1644-62). Specifica del tempo è anche la stretta connessione tra storia e agiografia, studiata da Simon Ditchfield proprio a partire dall'opera di un piacentino, il canonico Pietro Maria Campi (1569-1649), che pubblicava mentre prima il novizio e poi il padre Orazio si trova-

<sup>153</sup> Si veda il profilo di padre Bernardino Semprevivo tracciato in due carte manoscritte autografe firmate da padre Smeraldi e datate 31 agosto 1647, in BPPr, Ms. Parmense 1561.

va nel collegio della città.<sup>154</sup> Non è dato sapere se padre Smeraldi abbia conosciuto a Piacenza l'opera del Campi e la ricca produzione seicentesca piacentina tra agiografia ed erudizione,<sup>155</sup> né se abbia letto le opere del segretario di corte Ranuccio Pico (1568-1645), parmigiano, prolifico autore di pubblicazioni agiografiche ed encomiastiche nei confronti dei Farnese.<sup>156</sup> Certamente padre Smeraldi lesse e si servì delle storie della Compagnia<sup>157</sup> e contribuì a suo modo alla passione storiografica dell'ordine al quale apparteneva.<sup>158</sup>

La vita di padre Orazio, intessuta di molte altre vite, è interessante infine per una storia del radicamento della Compagnia nelle realtà locali. L'orizzonte del gesuita Smeraldi sono i collegi dei ducati dei Farnese e degli Estensi, oltre che Bologna, all'interno della Provincia Veneta.<sup>159</sup> Tra i gesuiti di quel mondo secondo le memorie di padre Orazio si costruiscono legami forti, di conoscenza, di stima reciproca e di affetto, che alimentano e sostengono i ministeri svolti, insieme a gerarchie, obbedienza, etichetta e disciplina di sé. Sotto questo profilo gli scritti di padre Smeraldi possono aprire qualche spiraglio sui rapporti interpersonali nelle comunità dei collegi, che certo non emergono dai cataloghi triennali né dalle storie ufficiali dell'ordine.

Infine, il legame di padre Smeraldi con la casa Farnese è molto stretto e ripetuta la sua devozione alla casa regnante nella sua città natale. Nessun appunto, nessuna critica, nemmeno riguardo al lungo periodo di guerre, che si limita a de-

<sup>154</sup> Si vedano almeno S. DITCHFIELD, *Liturgy, sanctity and history in Tridentine Italy. Pietro Maria Campi and the preservation of the particular*, Cambridge 1995; ID., "Historia magistra sanctitatis"? *The Relationship between Historiography and Hagiography in Italy after the Council of Trent (1564-1742 ca.)*, in *Nunc alia tempora, alii mores: storici e storia in età posttridentina*. Atti del Convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre 2003), a cura di M. Firpo, Firenze 2005, pp. 3-23.

<sup>155</sup> Cfr. S. DITCHFIELD, *La conservazione delle tradizioni locali in una chiesa post-tridentina*, in *Storia della diocesi di Piacenza*, III: *L'età moderna. Il rinnovamento cattolico (1508-1783)*, a cura di P. Vismara, Brescia 2010, pp. 141-159; D. ZARDIN, *Il Seicento*, ivi, pp. 55-101, a p. 63. Sulla produzione agiografica legata al territorio cfr. *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenio delle regioni (secc. XV-XVIII)*, a cura di T. Calì, M. Duranti e R. Michetti, Roma 2013.

<sup>156</sup> Su Ranuccio Pico e la produzione e circolazione libraria a Parma cfr. F. DALL'ASTA, *Eredità di carta* cit.

<sup>157</sup> Nelle *Memorie de' padri* cita, ad esempio, l'*Historia Societatis*, l'*Asia* di Daniello Bartoli, le lettere annue, un necrologio, oltre a documenti presenti negli archivi di collegi o noviziati e lettere: cfr. in particolare O. SMERALDI, *Memorie de' padri* cit., cc. 4v, 6r, 7r, 8rv, 9v, 11v, 12v, 15r.

<sup>158</sup> Oltre a R. DANIELUK, «*Ob communem fructum et consolationem*» cit., si veda J. O'MALLEY, *The Historiography of the Society of Jesus: Where Does It Stand Today?*, in *The Jesuits. Cultures, Sciences, and the Arts. 1540-1773*, ed. by J.W. O'Malley, G.A. Bailey, S.J. Harris and T. Frank Kennedy, Toronto-Buffalo-London 1999, pp. 3-37.

<sup>159</sup> Sulla presenza dei gesuiti nell'area emiliana all'interno della Provincia Veneta cfr. G. ANGELOZZI, *Le scuole degli ordini religiosi*, in *Il catechismo e la grammatica, II: istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel '700*, Bologna 1986, pp. 13-76; G.P. BRIZZI, *Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)*, in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*. Atti del Convegno di Studi (Venezia, 2-5 ottobre 1990), a cura di M. Zanardi, Venezia-Padova 1994, pp. 467-511; U. BALDINI, *Gesuiti nelle corti padane (1600-1650)*, in ID., *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova 2000, pp. 171-211.

finire «garbugli bellici».<sup>160</sup> Dalle sue memorie e dai percorsi della sua esistenza si conferma quanto la presenza della Compagnia di Gesù nei ducati Farnese si reggesse su delicati equilibri, nei quali entravano in gioco diversi attori, i Farnese, le famiglie nobili, la città, i gesuiti. Padre Smeraldi accettò i giochi e giocò la sua carta, ma con la convinzione di servire un'opera che poteva incidere sulla storia in una prospettiva sovranaturale. Altre ricerche, soprattutto nelle carte farnesiane conservate nell'Archivio di Stato di Parma, potranno forse permettere di affiancare al suo sguardo altre prospettive.

<sup>160</sup> O. SMERALDI, *De' principii*, cit., p. 147. Sul difficile periodo del quarto e quinto decennio dei Seicento a Parma, cfr. G. HANLON, *Parma nell'epoca di Odoardo "Il grande" (1630-1650)*, in *Storia di Parma*, IV: *Il ducato farnesiano*, a cura di G. Bertini, Parma 2014, pp. 163-193.